

INTERVENTO

Turnaround, nuova frontiera del private equity

DI FABIO SATTIN*

Si è molto parlato della recente iniziativa dell'Ingegnere Carlo De Benedetti riguardante la costituzione, tramite Cdb Web Tech, di una società specializzata in "Turnaround", ovvero nell'attività di investimento in imprese in situazione di tensione economica e finanziaria con finalità di risanamento e rilancio. È infatti opinione diffusa che, alla luce delle difficoltà che purtroppo molte nostre imprese stanno attraversando, sia opportuno che si creino le condizioni affinché tali situazioni, quando possibile, possano in tempi rapidi essere risanate tornando a crescere ed a generare posti di lavoro. A tal fine, l'attività dei fondi o società di investimento specializzati in Turnaround è estremamente utile per contribuire a dare una risposta concreta, tempestiva e soprattutto non assistenzialistica (cioè, non a spese dei contribuenti) a questa importante esigenza. Non si deve però dimenticare che questa attività richiede un grandissima esperienza specifica. In particolare, per operare con successo in questo complicato comparto del Private Equity è necessario disporre di un management di altissima qualità, con una consolidata esperienza nella gestione delle situazioni di ristrutturazione e soprattutto tali rare professionalità non devono fungere da "specchietto per le allodole" ma devono essere loro in prima persona ad impegnarsi e responsabilizzarsi direttamente e operativamen-

te nell'opera di risanamento e rilancio delle società partecipate. Il successo o l'insuccesso delle specifiche iniziative, e i ritorni da esse derivanti non dipenderà dalla dimensione o notorietà dell'istituzione o imprenditore che sponsorizza

l'iniziativa, certamente utile ed importate, ma soprattutto dalle capacità ed all'esperienza specifica dei professionisti che scenderanno direttamente in campo e che giorno per giorno si "sporcheranno le mani" operando nelle società. Stando

così le cose, è anche evidente che, in caso di successo, saranno loro che dovranno essere premiati per primi, anche a livello economico. E trattandosi di attività di Private Equity (cioè di investimento in capitale di rischio), quantunque alta-

mente specialistica, la principale, se non l'unica misura del successo è il tasso di ritorno che i sottoscrittori realizzeranno sull'investimento. Chi accetterà di investire in tali fondi o sottoscrivere quote di società di investimento specializzate, quotate o meno, sarà disponibile ad accettare un rischio più elevato, ma in caso di successo pretenderà ritorni altrettanto elevati e comunque significativamente superiori ad altre categorie di investimento a minor rischio. E solo quelli che saranno in grado di produrre tali elevati ritorni per i loro sottoscrittori potranno considerarsi di successo e continueranno a rimanere sul mercato. È così per tutte le attività di Private Equity e questa non fa

certamente eccezione. Ben vengano quindi le iniziative come quella di De Benedetti e speriamo di molti altri, ma si ricordi che affinché tale importate segmento si possa sviluppare in modo sano, costruttivo, duraturo e positivo per l'economia e per gli investitori, sarà fondamentale che i criteri di selezione meritocratica, misurata in termini di capacità di remunerazione dei sottoscrittori, vengano sempre tenuti in primissima considerazione e soprattutto rispettati.

*Università Cà Foscari, Venezia